

Vivere in Profondità

I. K. TAIMNI

Nel giorno di apertura della Scuola di Saggezza è d'uso che il direttore partecipi alcuni pensieri a coloro che dovranno lavorare con lui nelle successive settimane. Questi pensieri sono intesi a chiarire ulteriormente le nostre idee per quanto concerne il lavoro nel quale siamo impegnati nella scuola ed a dare la lunghezza d'onda per la nostra attività in questa sessione. Vi sottoporro pertanto stamattina alcune idee che possono risultare utili a coloro che cercano la Saggezza e non la sola conoscenza intellettuale o la sola attività esteriore.

Abbiamo già trattato, in precedenti occasioni, della differenza tra conoscenza intellettuale e Saggezza ed abbiamo visto che il nostro scopo nella Scuola di Saggezza è di aiutare gli aspiranti ad acquisire quest'ultima. Ovviamente il nostro fine ultimo è molto più elevato ed è la diretta realizzazione della Verità o della Realtà celata nel cuore di ogni essere umano, in attesa di essere scoperta allorché egli è pronto. Ma, in questo momento, ci occupiamo dei nostri fini diretti e non dei fini che sono ancora nel lontano futuro per la maggioranza degli aspiranti. Se il nostro fine immediato è la Saggezza e non la mera conoscenza intellettuale o la mera utile attività esterna, allora dovremmo cercare di capire chiaramente come dispiegare all'interno di noi stessi quella vita spirituale che è l'espressione inevitabile della Saggezza. È su uno degli aspetti di

questo problema, e precisamente sulla necessità di vivere in profondità e non superficialmente, che desidero esprimere alcuni pensieri.

La tendenza spontanea dell'uomo è di vivere superficialmente, perché le cose che egli desidera e cerca dipendono principalmente dalla sensazione e possono di conseguenza essere trovate in superficie. La scienza sta fornendo un numero sempre crescente ed una sempre crescente varietà di argomenti d'interesse, per questo insaziabile appetito per la sensazione, e rende sempre più superficiale la nostra visione. Siamo inclini a pensare superficialmente, a sentire superficialmente e ad agire superficialmente. Ma quello che l'aspirante cerca – prima la Saggezza e poi la conoscenza diretta della Verità – non può essere trovato in superficie. È celato profondamente in lui, sotto strati di inimmaginabile profondità della Realtà. Quindi egli deve rinunciare ad accostarsi superficialmente alla vita e imparare a pensare profondamente, a sentire profondamente ed ad agire profondamente, se la sua ricerca della Realtà della vita spirituale è seria.

Cerchiamo di capire cosa si intende per vivere in profondità, in opposto al vivere in superficie. Prendiamo per prima cosa il problema del sentire profondamente e consideriamo il sentire nella sua forma più pura e più intensa: l'amore. Tutti noi abbiamo una qualche esperienza dell'amore, in vario grado ed in vari rap-

* Si tratta di una delle edizioni annuali della Scuola di Saggezza che il dr. Taimni ha diretto numerose volte ad Adyar, presso la sede internazionale della Società Teosofica.

porti. Quando amiamo una persona con una certa intensità siamo portati ad immaginare di aver raggiunto l'acme di questo tipo di esperienza. Ma questa è una concezione sbagliata. Vi sono profondità entro profondità di amore nascoste nel nostro cuore delle quali non abbiamo concezione o piuttosto esperienza e non è possibile forse raggiungere tali profondità nei nostri usuali rapporti umani. È solo in relazione al Divino che noi possiamo sperimentare queste insondabili profondità d'amore. E, poiché esse esistono ai livelli più profondi del nostro essere, è solo quando raggiungiamo entro di noi questi livelli, che possiamo sperimentarle. E raggiungere questi livelli più profondi del nostro essere significa venire realmente in contatto, in differenti gradi, con la Realtà che è nascosta entro di noi.

È solo allorché, quale risultato dell'aver sviluppato sistematicamente la devozione, riusciamo ad avere un'esperienza di questo più profondo genere di amore, anche se si tratta di esperienza momentanea, che sappiamo cosa sia l'amore. Non ci rendiamo soltanto conto che tutti questi amori minori che siamo andati sperimentando sono onde di quel Più Grande Amore che giace quale un oceano nel cuore dell'universo, ma questi amori minori incominciano a risplendere di una nuova luce. Tutti noi sappiamo cosa accade quando il voltaggio di un circuito elettrico, per una qualche ragione, salta e tutte le luci nella stanza in cui siamo, per un istante, lampeggiano e risplendono di straordinaria brillantezza. Qualcosa di simile avviene quando la nostra coscienza si immerge nei livelli più profondi del nostro essere e diventiamo temporaneamente consci del Più Grande Amore che avvolge noi tutti entro il suo vasto e tenero abbraccio. Tutti gli amori minori a livello personale sono per il momento trasfigurati e si fondono con quell'Amore Universale. Questo genere di esperienza può non durare, e non essere profondo, ma permette all'individuo di

gettare un fuggevole sguardo sulla natura e sulla potenzialità del Divino Amore che è nascosto nel cuore di ogni essere umano e che può essere sperimentato imparando a sentire profondamente attraverso la devozione.

E com'è che si agisce profondamente? In un certo senso il problema dell'agire profondamente è collegato intimamente con quello di sentire profondamente e pensare profondamente, perché l'azione comune è per la massima parte l'espressione esterna dei nostri pensieri e dei nostri sentimenti. Ma vi sono certi aspetti più sottili dell'azione stessa che faremmo bene a tener presenti.

Uno di questi è la reazione reciproca tra il pensiero e l'azione. Come i nostri pensieri tendono ad influire sulle nostre azioni e trovano espressione in corrispondenti azioni, così le nostre azioni deliberate e ben ponderate hanno una tremenda influenza sui nostri pensieri e, modificando la nostra vita esterna, possiamo modificare gradualmente la nostra vita mentale purché, naturalmente, lo facciamo intelligentemente e con perseveranza.

Il motivo di questa azione a rovescio è, in primo luogo, che l'azione è l'espressione della Volontà Spirituale o dell'energia dell'*Ātma*, il nostro vero Sé. La volontà e l'azione sono la forma potenziale e cinetica della stessa energia del Sé e, come l'energia meccanica del moto può trasformarsi in energia potenziale, così l'azione compiuta nel modo giusto può rafforzare la volontà.

Ma allora perché l'azione comune non esprime la volontà dell'*Ātma* o dello Spirito che è il nostro Sé più Alto? Semplicemente perché questa pura energia potenziale del Sé è interrotta nella sua discesa verso i piani inferiori dal meccanismo del desiderio e degradata in energia di desiderio. Proprio come l'energia di una cascata è trasformata in energia elettrica in una centrale, la nostra azione, invece di essere un'espressione dell'*Ātma*, diviene espressione di un desi-

derio inferiore, che è una forma degradata della pura volontà. E poiché i nostri desideri inferiori sono generalmente collegati direttamente o indirettamente con la sensazione, la maggior parte delle nostre azioni concerne solamente la nostra vita esteriore. Indubbiamente, è possibile utilizzare tali azioni per sviluppare la nostra mente inferiore ad un grado più elevato, ma rimane il fatto che non agiamo in profondità.

Dovrebbe risultare chiaro in qual modo l'aspirante possa eliminare queste condizioni indesiderabili ed apprendere ad agire ad un livello più profondo. Poiché sono i desideri inferiori che ci portano ad agire superficialmente, dobbiamo eliminare questi desideri e liberare gradualmente la strada per la libera espressione della Volontà Spirituale. In altri termini, la mente inferiore deve prender ordini per l'azione non dal sé inferiore ma dal Sé Superiore: è Iddio che deve governare la nostra vita e non il desiderio.

Questa tecnica, consistente nel trasformare gradualmente la forza motrice delle nostre azioni spostando la nostra obbedienza verso l'Immortale Governatore Interno, può assumere vari nomi e differenti forme, a seconda del temperamento e delle condizioni ambientali dell'aspirante, ma la sua applicazione dovrebbe dar luogo sempre allo stesso tipo di vita esterna: una vita di rettitudine nel più ampio significato del termine, in cui facciamo invariabilmente e senza esitare quello che è giusto e non quello che è piacevole o vantaggioso per la nostra personalità; una vita in cui cerchiamo dapprima di intuire e poi di conoscere la Divina Volontà e di metterla in pratica senza tener in alcun conto le nostre inclinazioni personali ed i nostri desideri.

Quando cerchiamo di regolare le nostre azioni in questo modo, il centro da cui esse sono dirette verrà gradualmente e spontaneamente spostato dal regno esteriore del desiderio ai regni interiori dello Spirito. Lo spostamento darà luogo non solo ad un cambiamento nel movente delle nostre azioni, ma anche ad una modifi-

ca della natura della nostra attività nel mondo esteriore, benché questo non sia necessario in via assoluta. Sono il movente dell'azione ed il suo affrancamento dalle influenze dei desideri inferiori, di somma importanza, perché è questo che determina se la nostra vita è governata da Dio o dai nostri desideri. Questo è ciò che si intende come azione profonda. Questa è la Divina Saggezza in azione.

L'aspetto più importante del vivere in profondità per gli studiosi della Scuola di Saggezza è pensare profondamente ed agire profondamente sono in massima parte questioni individuali. Noi non possiamo scambiare i nostri sentimenti e le nostre azioni in vasta misura, mentre le idee sono una merce molto commerciabile e pertanto la maggior parte del nostro lavoro nella Scuola consiste nello scambiare e nel partecipare delle idee. Di conseguenza, il fatto se pensiamo o meno profondamente non riguarda solamente noi stessi ma anche gli altri.

Il lavoro più importante della Società Teosofica nel mondo esterno è la divulgazione di idee profonde e vitali incorporanti la Divina Saggezza. Speriamo che queste idee prendano radice nel cuore di alcune persone ed influenzino la loro vita ed i loro pensieri e, attraverso questi, le correnti di pensiero che scorrono per il mondo. È quindi molto importante se noi, suoi membri, pensiamo superficialmente o profondamente. È vero che la Società Teosofica esiste "per" ed ha a che fare "con" individui di differenti ambienti, di differente temperamento e di vedute differenti e che, di conseguenza, il suo lavoro di divulgazione della giusta conoscenza deve avere la più ampia base possibile e deve essere formulato in chiave alquanto più bassa. Vale a dire che dobbiamo esprimere le nostre idee semplicemente e chiaramente, in un linguaggio che tutti possano capire. Ma questo non significa necessariamente che dobbiamo comunicare delle idee essenzialmente vaghe e

luoghi comuni. Se dobbiamo attirare le persone dall'intelletto più brillante e più serie dobbiamo offrire loro qualcosa che sia dinamico e del più profondo significato. L'imponente filosofia del materialismo scientifico con tutti i suoi dogmi apparentemente irrefutabili non può essere controbattuta efficacemente a mezzo di una filosofia vaga ed indefinita, incorporante una serie di dottrine dell'Occultismo non comprovate e sconnesse e che, dall'esterno, sembrano il prodotto del ritenere vero quanto ardentemente si desidera e di un vago idealismo. Il mondo è progredito, rispetto a quando venne fondata la Società Teosofica e penso sia ora necessario un profondo processo di rinnovamento. Considerando l'orientamento del pensiero moderno e le necessità dell'uomo istruito, penso sarebbe molto più efficace presentare le verità della Divina Saggezza sotto forma di concetti definiti, razionali e ragionevoli, correttamente integrati e basati tuttavia su di una visione scientifica o per lo meno razionale. Essi dovrebbero essere messi in relazione non soltanto, per quanto possibile, coi fatti e le teorie della Scienza, ma anche con la vita dell'uomo comune, in modo che egli abbia sufficiente fiducia in essi e sappia che è possibile applicarli alla propria vita.

Fortunatamente, la Scienza stessa ci ha fornito negli anni recenti molti elementi che gettano un fascio di luce su tante dottrine oscure dell'Occultismo e possono aiutarci a comprendere e presentare queste dottrine più facilmente. Essa ci ha anche fornito alcune armi con cui rispondere alla provocazione del materialismo scientifico, se non al materialismo stesso. Siamo così in una posizione migliore e più vantaggiosa, per presentare la causa del vero Occultismo, di quanto non lo fossimo all'epoca di H.P. Blavatsky. Ma noi stessi dobbiamo aver la mente chiara in relazione a queste cose e organizzare la nostra strategia appropriatamente, se vogliamo "impressionare" la mente moderna.

Ritornando alla necessità, per l'aspirante,

di pensare profondamente, non dobbiamo dimenticare che viviamo in un mondo in cui la gente è contenta di vivere senza pensare o di pensare molto superficialmente. Una tremenda quantità di idee superficiali viene continuamente sfornata dalla stampa e dai programmi politici, sommerge le nostre menti e rende per noi difficile resistere alla sua influenza. Le idee trattano di avvenimenti di breve durata, delle usuali occupazioni e degli interessi temporanei della gente e, benché possano destare grande interesse al momento, esse vengono ben presto dimenticate. Ci rendiamo scarsamente conto che siamo trascinati da una corrente di idee in transito e che siamo contenti di galleggiare sulla sua superficie. Ciò non ha importanza, nel caso di persona occupata ad evolvere la propria mente e le proprie emozioni, perché le esperienze che possono ottenersi alla superficie della vita sono adeguate a questa particolare fase di evoluzione. Fino a che le esperienze che tale persona può fare e le attività in cui è occupata sviluppano la sua mente e le sue emozioni, esse vanno bene, almeno per il momento.

Ma questa attitudine e questo tipo di vita mentale sono completamente inadeguati, per chi è alla ricerca della Saggezza. Egli non può permettersi di galleggiare su questa corrente di idee connessa con eventi, impulsi ed interessi transitori, o di nuotarvi semplicemente. Benché, come personalità, faccia parte della corrente, deve imparare gradualmente a separare se stesso dalla sua personalità temporanea e penetrare più in profondità per conoscere cosa è celato sotto la superficie della sua vita. Il suo centro di interessi e la sua ricerca della conoscenza debbono essere gradualmente trasferiti ai regni più profondi della vita ove possono trovarsi soltanto le realtà dell'esistenza. L'accostamento giornalistico alla conoscenza, che si accontenta di aver a che fare con l'aspetto superficiale e transitorio della vita, può essere giustificato nel lavoro generale della Società

Teosofica, in cui abbiamo a che fare col pubblico. È ovvio che nella Scuola di Saggezza non vi è posto per un tale accostamento. L'aspirante deve imparare a tuffarsi sotto la superficie ed a vivere abitualmente entro i regni più profondi della vita e del pensiero.

E, poiché l'intelletto è alla periferia della coscienza, questo processo di immersione deve incominciare nel regno dell'intelletto. Dobbiamo apprendere ad entrare più profondamente nelle idee e nei concetti prima di poter penetrare più profondamente nelle realtà che essi racchiudono. Tutta la conoscenza, nelle sue profondità più alte, è nascosta sotto questi concetti intellettuali in forma di dottrine occulte e la capacità di percepirle può essere sviluppata soltanto guardando più profondamente dapprima nelle idee e, successivamente, nelle realtà che esse spiegano. Pensare profondamente o entrare più profondamente nelle idee significa tuffarsi realmente nei più profondi recessi della nostra propria mente. Significa cercare di penetrare gradualmente nei regni della Mente Superiore e, successivamente, nel regno ancora più elevato dello Spirito, perché la Saggezza è collegata ad entrambi, l'intelletto e la spiritualità. Al capo più basso essa si espande giù fino agli infiniti regni della Mente Superiore che riflette la Mente Universale; all'altro capo essa arriva su fino ai regni spirituali di *Buddhi* ed *Ātma*, che riflettono la Saggezza Universale e la Volontà Divina. Come un albero, che da un lato spinge le proprie radici sempre più giù nel terreno solido e dall'altro si spinge sempre più in alto nella sottile atmosfera, l'individualità dell'uomo cresce simultaneamente in due direzioni.

Ma vi è pure un altro obiettivo importante, in questo vasto e profondo studio dell'*Ātma Vidya* o Divina Saggezza. È quello di acquisire una visione sintetica e complessiva del Tutto: dell'Uomo, di Dio e dell'Universo, il tutto integrato in una Realtà Ultima. Siamo molto influenzati dai costumi intellettuali dei nostri giorni e siamo

generalmente contenti di possedere una conoscenza eclettica e frammentaria. Tendiamo a dimenticare che uno studio completo della Divina Saggezza dovrebbe procurare una visione integrata dell'intero regno dell'Essere. È vero che il quadro deve essere composto lentamente e con perseveranza, pezzetto per pezzetto, come se si mettessero insieme i pezzi di un *puzzle*. Ma il ragazzo che mette insieme i pezzi del gioco ha uno scopo finale, quello di vedere la figura completa. Egli non si accontenta semplicemente di assemblare alcune parti e di lasciare la figura incompleta, insignificante. Similmente lo studioso della Divina Saggezza deve avere un obiettivo finale ben definito: quello di ottenere, per lo meno intellettualmente, una visione del Tutto, una visione in cui l'Uomo, Dio e l'Universo sono aspetti della Realtà Una, in cui tutti i fatti importanti e fondamentali dell'esistenza hanno il loro posto e sono visti nella giusta prospettiva.

Ci immergiamo profondamente nei vari concetti filosofici e nelle varie dottrine occulte, pazientemente, una per una ma, se abbiamo uno scopo finale, viene il momento in cui grazie allo sforzo intellettuale, seppur principalmente a seguito del risveglio della facoltà intuitiva, una magnifica visione del Tutto comincia ad apparire nella nostra mente. Questa ha una base intellettuale ma penetra in parte attraverso la nostra percezione intuitiva nel regno interiore dello Spirito e siamo così in grado di dare un debole, fugace sguardo al Tutto. È solo allora che il nostro studio della Divina Saggezza incomincia realmente a dar frutti e, benché siamo ancora lontani dal traguardo dell'auto-realizzazione, gusteremo il primo frutto dell'auto-scoperta. Questo è l'obiettivo ed il risultato del pensare profondamente.

Pubblicato in *The Theosophist*, novembre 1966.